

il concertone

Ecco la scaletta del concertone di oggi a San Giovanni. Appuntamento alle 15 con il pre-show, Sul palco Elettojoice, Estranea, Otto Ohm. Dalle 16 alle 19 (inizio della diretta tv): Afterhours, Emir Kusturica & No Smoking Band, La Crus, Marlene Kuntz, Quintorigo, Sottotono, Timoria, Tiromancino. Dalle 19 alle 20 Pausa. Dalle 20.00 alle 22.50: Fiorella Mannoia, Almamegretta, Erykah Badu, Alex Britti, Compay Segundo, Pino Daniele & 99 Posse, Elisa, Piero Pelù, Marina Rei.

primo maggio

## ERYKAH BADU, IL SOUL IMPEGNATO SUL PALCO

Silvia Boschero

Si fa attendere la regina del soul statunitense. Mezz'ora, un'ora, un'ora e quarantacinque minuti. Il Primo Maggio l'aveva aspettata anche per le prove, due ore esatte. Dicono sia per via di quel complicatissimo turbante, una sorta di tela di Penelope da tessere e distare continuamente perché sia finalmente perfetto. Poi arriva regale su un paio di zatteroni alti almeno venticinque centimetri e un turbante di mezzo metro sotto il quale esplose in un sorriso disarmante. Si scusa infinitamente, è scossa dal jet leg. Perdonata, in fin dei conti ha imparato a menadito che oggi è il labour day: «È la festa dei lavoratori, quindi anche la nostra festa. Negli Stati Uniti ho partecipato a moltissimi concerti benefit del genere e li faccio volentieri. È anche il motivo per cui sono sempre senza un soldo e per cui ho invece incrementato il mio conto bancario spirituale».

Stavolta il cachet Erykah Badu lo otterrà, d'altronde è l'unico

grande nome straniero della kermesse in piazza San Giovanni (suonerà attorno alle 21), la donna che assieme a Lauryn Hill, Macy Gray, Jill Scott e poche altre, ha impresso alla nuova musica soul afroamericana un carattere impegnato e materno. Carattere che serpeggia sinuoso tra le maglie della sua musica, tra le chitarre rock, il reggae cantato in duetto con Stephen Marley (figlio del grande Bob), il jazz che evoca le immagini in bianco e nero di qualche grande cantante blues, Billie Holiday su tutte, e il funk scatenato alla James Brown.

Una mistura sonora che non dimentica di parlare delle donne, della sua comunità e dei fatti di cronaca più stringenti, come in «Ad 2000», la sua canzone in ricordo dell'assassinio di Amadou Diallo ad opera della polizia bianca di New York, la stessa cosa che ha fatto il Boss con la sua «American skin 41 shots»: «Ad 2000 è stato un mio messaggio privato al mondo. Non ero interessata a trasfor-

marla in una canzone simbolo della protesta, in una dichiarazione pubblica. Noi tutti siamo scossi, me compresa, da quello che è successo ad Amadou Diallo. Così le mie parole, che lo immaginano in paradiso, tentano di essere un'interpretazione dei suoi sentimenti». Il nuovo album di Erykah Badu, la dea nera dagli occhi verdi che usa suonare circondata da incensi per potersi ispirare meglio, si intitola «Mama's gun», come a dire che la nostra "mama" del soul (anche madre di un bimbo di tre anni per il quale è rimasta lontana dalle scene e che considera il suo progetto più importante), si fa portavoce di una battaglia armata, dove le armi sono quelle della musica e della sua disarmante, mistica, naturalezza: «È sempre molto difficile interpretare la propria musica. Io lo vivo come un contatto con Dio, attraverso uno sfogo creativo. So solo che senza la musica non potrei vivere e che è il mio modo di esprimere due sentimenti importantissimi, l'amore e la paura».

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

Michele Anselmi

ROMA L'hanno già ribattezzato *Ultimo tango a Londra*, e sai che originalità. Venerdì prossimo esce nelle sale italiane quell'*Intimacy* che a sorpresa vinse a febbraio l'Orso d'oro a Berlino, circonfuso da un'aura di scandalo (fiorirono titoli del tipo: «festival-shock», «hard d'autore...») profusa ad arte dai mass-media. È sempre così. E pensare che Patrice Chéreau, in trasferta a Londra, ha solo raccontato una metodica relazione sessuale tra due sconosciuti che si incontrano ogni mercoledì in un seminterrato. Quante ne abbiamo viste, da *Ultimo tango a Parigi* al più recente *Una relazione privata*? Succede anche qui, con la differenza che a metà film l'uomo, Jan, musicista da pub, comincia a pedinare la donna, Claire, attrice off off, in una Londra livida e dimessa. Se il resto è meglio non svelarlo, tutti sanno, invece, che Chéreau, cineasta e teatrante di vaglia, stavolta ha deciso di mostrare con sguardo realistico, senza censurarsi, tutto ciò che c'è da mostrare. Amplessi ora impetuosi ora disperati, inclusa una fellatio in primo piano (sempre che il distributore italiano non l'abbia tagliata), corpi nudi normali, imperfetti come possono essere quelli di due quarantenni non palestrati che non se la passano troppo bene.

Dov'è l'offesa al comune senso del pudore? Non c'è. Infatti al festival nessuno ha fatto una piega, ma vedrete che da noi qualcuno protesterà lo stesso. Magari quel deputato di Forza Italia che inonda le agenzie di intermedie contro il cinema «diseducativo». E se mai qualche tg, edulcorando le immagini, gli dedicherà un servizio, sarà probabilmente per rinnovare il caso berlinese. Il pubblico, invece, sta a vedere, farà spallucce, preferendo a *Intimacy* la più casta delle commedie sputate da Hollywood.

Il clamoroso successo arrivò all'insolito *The Mexican* con la supercoppia Julia Roberts-Brad Pitt non insegna niente?

La verità è che il sesso - perdonate la battuta facile - al cinema non tira proprio più. Sia in chiave comica (parliamo qui accanto del tonfo di *E adesso sesso* dei fratelli Vanzina), sia in chiave d'autore, specie ladove, sconfiggendo qualche persistente tabù, s'è deciso di rappresentare l'eroticismo in modo esplicito, non allusivo. D'accordo, Tinto Brass lo fa da anni, inquadrando dettagli intimi femminili, sessi maschili in erezione (per lo più di gomma) e beccandosi quasi sempre il divieto ai minori di 18 anni. Vero. Ma il cinema veneziano si diverte a spiare il sesso da un ideale buco della serratura, secondo un'ottica smutandata e retro, gioiosamente vitalistica, da cultore dei bordelli d'antan. E anche lui ha voglia di cambiare, se è vero che il 7 maggio darà il primo ciak a *Senso*, rilettura seria del romanzo di Boito ambientata questa volta negli anni Quaranta, con Anna Galiena.

La controprova del fenomeno viene dai dati. *Baise-moi* (ovvero *Scopami*) di Virginie Despentes ha totalizzato sull'intero territorio nazionale 392 milioni e 726 mila lire. L'hanno visto meno di 30mila spettatori, e si che per settimane sono usciti commenti di lusso, pagine peperine dell'*Espresso*, confronti a due Miriam Mafai versus Niccolò Ammaniti sul Venerdì. Inutile. Ancora me-

### Addio alle sale a luci rosse

E il popolo delle sale «a luci rosse» che fine ha fatto? L'arrivo delle multisale, la riorganizzazione del cinema e ora l'affare miliardario del Bingo hanno finito con l'uccidere i vecchi locali che vivacchiavano proiettando i film hard core. Fumosi, torbidi, spesso periferici, quei «pidocchietti» consacrati alla pura arte guardona erano a loro modo un'istituzione.

Ma per campare avevano bisogno di film in pellicola, mentre oggi quasi tutto il porno si gira in video, per risparmiare sui costi e perché l'uso che se ne fa è eminentemente casalingo (cassette, pay-tv, canali specializzati, Internet e via dicendo). Degradati fino all'inverosimile, frequentati da anziani intristiti, militari in libera uscita e gay in cerca di qualche fugace avventura, quei cinema non esistono più.

Con grande sofferenza di quei satirici (qualcuno ricorderà la rubrica di «Cuore») che si divertivano a compulsare i tamburini dei quotidiani per rintracciare i titoli più estrosi, come «Via col ventre», «Nirvanal» o «Mamma ho perso l'uccello».



# Sesso Cinema sesso che dolori

Arriva «Intimacy», primi piani hard di corpi non palestrati. Un tempo funzionava ma oggi al botteghino non regge più

Accanto, la locandina di «E adesso sesso». In alto, gli amanti di «Intimacy»



un'esigenza espressiva. Che poi è scandagliare, senza infingimenti e ipocrisie, la chimica del sesso, provando a spingere un po' più in là la frontiera del «visibile».

Solo che il pubblico italiano questa frontiera non ha alcuna voglia di varcarla. Sembrano lontani, insomma, i tempi - era il 1972 - di *Ultimo tango a Parigi*, quando una simulata scena di sesso anale, complice il famoso panetto di burro scartato da Marlon Brando, scatenava commenti salaci in platea e le condanne dei giudici. E appare remoto perfino lo «scandalo» provocato nel 1986 da *Il diavolo in corpo* di Marco Bellocchio, per via della tenera (e molto oscurata) fellatio praticata senza vergogna dall'impavida Marushka Detmers sul corpo del giovane amante. Una buona porzione di pubblico, richiamata dal clamore mediatico, andò a vedere il film solo per gustarsi la scena, infischiansi del romanzo di Raymond Radiguet. Però ci andò.

Oggi invece neanche l'hard d'autore stuzzica al botteghino. E vai a sapere perché. Assuefazione? Svogliatezza? Impotenza? Eppure siamo il paese dei calendari sexy, ufficiali o «fai-da-te» non importa, che vendono milioni di copie a botta; del chiacchiericcio sugli amplessi tra Taricone e Cristina al *Grande Fratello*; delle confessioni a *Panorama* dei nostri parlamentari su quante volte lo fanno; degli inserti sui «50 errori che la fanno arrabbiare» pubblicati dalla rivista per uomini *Men's Health*; delle pubblicità su Max che reclamizzano «la possibilità di allungare il pene fino a tre centimetri in più con il collaudato dispositivo medico «Jes Extender»; delle chat-line notturne sulle tv private arricchite di dettagli femminili intimi; delle cassette porno recapitate a casa in busta chiusa. Un'Italia sempre più ossessionata e titolata dal sesso, che sbava di fronte ai seni gonfiati di Anna Falchi e nutre ancora il proprio immaginario erotico di scene piuttosto ridicole come il ghiaccio che si scioglie sul corpo di Kim Basinger in *Novi settimane e mezzo*, ma alla fine guardando, pavida, restia a spendere 12mila lire per un film serio che mostra un amplesso vero, senza veli ipocriti.

Verrebbe da chiedersi allora se non sia l'esposizione nuda e cruda del sesso, specie in una chiave drammaturgica di complessa lettura (così almeno suggerisce il film di Chéreau), a portare con sé il peso di un realismo quotidiano percepito come sgradevole, vagamente anti-estetico, dal pubblico. Tanto più se i corpi avvvinghiati sopra o sotto le lenzuola non sono tonici, plasmati dagli attrezzi o dalla chirurgia plastica, ma ricavi dalla vita normale. Che è un po' anche la nostra.

«E adesso sesso»? Un flop, nonostante le premesse. Le commedie scollacciate non rendono. Le «brassonettes» si riciclano

## Gli italiani bocciano anche il sexy scanzonato

ROMA Non fosse altro perché era uno dei pochi film usciti durante la settimana del festival di Sanremo, *E adesso sesso* ispirava simpatia. Invece totalizzò meno di 300 milioni di incasso nel primo week-end di programmazione e poi l'oblio. I fratelli Vanzina tentavano di ripercorrere l'esperienza della commedia a episodi, un po' sul modello del vecchio *Sesso e volentieri* ma anche dei *Mostrì*, per ridere sui temi del sesso nell'Italia del terzo millennio. Otto le storie, vagamente ispirate a fatti di cronaca, secondo una scansione geografica, dialettale e sociologica che copre l'intero territorio nazionale. Per farne uscire il ritratto di un paese rincoglionito dalla tv, privata o pubblica non importa, incapace di reagire all'instupidimento collettivo, imballato di fronte alle trasmissioni di Gerry Scotti o di Luca Barbareschi. Difficile dire perché l'esperimento non abbia funzionato. E si che i due fratelli, sagaci osservatori del costume nazionale, si erano divertiti con blanda cattiveria a sbeffeggiare usi e consuetudini sessuali. Centrando l'obiettivo soprattutto

nell'episodio *Sms*, dove si ironizza con una punta amara sull'uso sconsiderato dei messaggi telefonici presso gli adolescenti. E poi, certo alla maniera dei Vanzina, c'erano scambi di coppie, manie dei calendari, guardoni ipnotizzati più dalle partite di calcio su Tele+ che dagli spogliarelli delle vicine, vigili urbani con mogli pronti a trasformarsi in attori hard per arrotondare il bilancio: insomma il catalogo completo, e chissà che a rivedere il film tra qualche anno, non ne venga fuori la fotografia verosimile di un'Italia che straparla di sesso senza praticarlo.

Eppure gli italiani l'hanno bocciato. Nonostante i manifesti in stile *Viaggi di Gulliver* (la biondona seminuda con tanti ometti lillupuziani che si industrializzano attorno alle sue forme) che hanno tappezzato le città facendo concorrenza a quelli di Rutelli e Berlusconi. Magari il pubblico non ha più voglia di riconoscersi nelle patetiche prodezze di quest'Italia provinciale e videodipendente che stravede per Paola Pirego o per Paolo Limiti. E il sesso, da solo, non è più una garanzia di richiamo come succede-

va negli anni Settanta, quando le commedie scollacciate, da distretto militare o simil boccaccesche, facevano il pieno di pubblico entrando nelle antologie dello *stracult*. Ma oggi Edwige Fenech fa la produttrice tv, Femi Benussi chi la ricorda più, e con lei Michela Miti, Nadia Cassini e Anna Maria Rizzoli, mentre Gloria Guida è più inarrivabile di Mina. Dopo toccò alle fanciulle scoperte da Brass, le «brassonettes», di rinviare il genere con un'abbondante iniezione di sesso piuttosto esplicito: solo che Francesca Dellerà ormai si crede Jessica Lange, Serena Grandi è fuori gioco, Claudia Koll e Debora Caprioglio si sono volentieri riciclate nella fiction tv formato famiglia. Guai a mostrare una chiappa o una tetta. Deve essere per questo che, da bravo bastian contrario, Nanni Moretti s'è finalmente deciso a prodursi sullo schermo in una scena di sesso (bacia avidamente il seno di Laura Morante in *La stanza del figlio*) che ha spiazzato qualche suo estimatore. Inutilmente moralista.

mi.an.

no incassò *La donna lupo* di Aurelio Grimaldi, preceduto da un discreto battage sulle performance senza trucchi della siciliana Lorenza Cannata. Doveva essere il primo capitolo di una trilogia che s'è fermata lì. Un po' meglio andò, con un miliardo a testa, ai

pur pregevoli *Romance* di Catherine Breillat e *Guardami* di Davide Ferrario, mentre *Fantasma* di João Pedro Rodrigues, *Un bicchiere di rabbia* di Aluizio Abranches, *L'umanità* di Bruno Dumont (pure censurato dal produttore per eliminare una vulva aperta in

primo piano, in stile *L'origine del mondo* di Courbet) e *Krampack* di Cesc Gay (prime esperienze omo di un adolescente spagnolo in vacanza) sono passati come meteorite sugli schermi. Tutti film accomunati, pur nella diversità delle storie e delle sensibilità da

una messa in scena esplicita del sesso affidata ad attori non provenienti dal porno. Scelta assolutamente legittima, anzi finanche coerente, poiché nasce non dalla semplice furbizia di sdoganare l'hard, per nobilitarlo dentro una generica cornice d'autore, ma da